



Evaporiti e grotte nel patrimonio Unesco

**Avviato il
processo di
valutazione del
Carsismo nelle
Evaporiti e grotte
dell'Appennino
settentrionale per
la loro iscrizione
tra i Patrimoni
Mondiali
dell'Umanità**

*di Stefano Furin,
Dolomiti Project Srl,
Monica Palazzini, Emanuela
Caruso, Silvia Messori
Regione Emilia-Romagna – Settore
Aree protette, Foreste e Sviluppo
zone montane*

Esistono fenomeni carsici eclatanti, osservabili nelle rocce calcaree del Carso italiano e sloveno e nell'Appennino centrale, e fenomeni carsici forse meno noti ma non meno affascinanti, che si formano in rocce particolari chiamate evaporiti, così definite in quanto sono il risultato dei depositi di evaporazione dell'acqua di mare. La peculiarità delle rocce evaporitiche, il gesso è la più comune di esse, è data oltre che dalla presenza di minerali e forme uniche anche dalla naturale tendenza a formare grotte in continua evoluzione. Di questo tipo di carsismo vi sono eccezionali testimonianze nell'Appennino settentrionale.

Ad oggi il carsismo nelle evaporiti non è mai stato oggetto di un riconoscimento ufficiale da parte dell'Unesco, in nessun luogo al mondo. Questa mancanza, evidenziata da oltre 20 anni, potrà forse essere colmata grazie alla recentissima candidatura del *Carsismo nelle Evaporiti e grotte dell'Appennino settentrionale* nata nell'ambito della stretta e storica collaborazione tra la Federazione Speleologica Regionale della Regione Emilia-Romagna (FSRER) e le Università del territorio.

Le grotte nelle rocce evaporitiche sono estremamente abbondanti nell'Appennino settentrionale e in particolare nella Regione Emilia-Romagna, al punto da costituire quasi la totalità delle cavità naturali. Il loro uso come rifugio è ben noto sin dalla preistoria e dall'età romana sono divenute anche siti estrattivi, in particolare di alabastro e *lapis specularis*, un tipo di gesso trasparente in grandi cristalli che poteva sostituire il vetro nelle finestre. Le particolari forme che in esse si sono sviluppate sono state oggetto di interesse anche per gli scienziati già a partire dal secolo XVI e sono divenute meta turistica dalla fine dell'Ottocento. I fenomeni carsici unici che si sviluppano in queste grotte sono stati per secoli un punto di riferimento e di studio a scala mondiale, per la loro eccezionalità e ricchezza di forme.

Il professor Paolo Forti, eminente scienziato e, tra l'altro, presidente onorario dell'Unione Internazionale di Speleologia (UIS), è stato uno dei primi studiosi a comprendere e divulgare la rilevanza mondiale dei fenomeni osservabili nei gessi dell'Appennino e ad intuire l'opportunità di avviare il processo di candidatura per l'inserimento nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco. Su suo suggerimento, alla fine del 2016, la FSRER ha invitato formalmente la Regione Emilia-Romagna a promuovere i suoi siti carsici al fine di vederli iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale. La Regione si è quindi impegnata a coinvolgere tutte le amministrazioni pubbliche del territorio interessato, attraverso un protocollo d'intesa contenente gli obiettivi, le azioni, le tempistiche, le responsabilità e gli impegni per la realizzazione del progetto di candidatura. Nel 2017 è stato quindi richiesto alla Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco di poter inserire questo bene all'interno della lista dei siti italiani poten-



FRANCESCO GRAZIOLI



PIERO LUCCI

In alto, panorama dell'Alta Valle del Secchia. Sopra, Vena del Gesso Romagnola.

zialmente candidabili a divenire Patrimonio dell'Umanità (la cosiddetta *Tentative list* nazionale). Questo primo passo costituisce l'anticamera di un iter valutativo complesso ed estremamente selettivo già a livello nazionale; basti pensare che ad oggi esistono 31 siti all'interno di questa lista, e dal 2022 solo uno all'anno potrà passare al successivo grado di valutazione. La sfida era stata lanciata: il passo successivo avrebbe richiesto quindi di emergere tra i vari siti presenti nella *Tentative list*, per divenire il sito nazionale prescelto per essere sottoposto a valutazione da parte di Unesco.

A tal fine la Regione Emilia-Romagna ha istituito un gruppo di lavoro tecnico-scientifico con il compito di dimostrare il valore internazionale del bene candidato, la sua integrità (intesa anche come completa rappresentazione del fenomeno) e la sua strategia di gestione, nonché di preparare la corrispondente documentazione da presentare alla commissione nazionale, accompagnando efficacemente il processo. Al contempo, per sostenere la candidatura, la Regione ha promosso un percorso partecipativo per coinvolgere tutti i portatori di interesse istituzionali del territorio interessato,

anche attraverso protocolli di intesa con gli Enti coinvolti.

L'oggetto della proposta identificava il bene candidato come un sito naturale seriale: "naturale" perché testimonianza dei processi geologici che hanno caratterizzato la storia del nostro pianeta e rappresentativo in modo ottimale dei processi attuali che scolpiscono il paesaggio in questo tipo di ambienti; "seriale" perché costituito non da un'unica area, ma da diversi luoghi che solo quando vengono considerati nel loro insieme riescono a esprimere l'interesse del fenomeno, completandosi come le tessere di un puzzle.

La fase di studio preparatoria alla stesura del dossier di candidatura, svolta in stretta collaborazione con il Ministero della Transizione Ecologica (MITE), ha determinato, tra le altre cose, la necessità di includere nuove aree per completare la serie e rafforzare l'integrità del bene, portando da 3 a 7 il numero di siti componenti candidati: all'Alta Valle del Secchia, ai Gessi Bolognesi e alla Vena del Gesso Romagnola si sono aggiunti i Gessi della Bassa Collina Reggiana, i Gessi di Zola Predosa, le Evaporiti di San Leo e i Gessi della Romagna Orientale.

Dopo solo tre anni dall'iscrizione, la Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco ha ritenuto la candidatura del *Carsismo nelle Evaporiti e grotte dell'Appennino settentrionale* come la più titolata e nel più avanzato stato di preparazione per ottenere il riconoscimento mondiale tra quelle presenti nella *Tentative list* nazionale, scommettendo quindi su di essa e presentandola come candidatura



GIOVANNI BELVEDERI

Il grande meandro della Grotta di Onferno.

ufficiale, a Parigi, i primi giorni di febbraio 2022; a fronte della conferma della correttezza della richiesta, è stato avviato l'iter di valutazione presso l'Unesco, che dovrebbe completarsi entro i primi mesi del 2023. Possedere un "eccezionale valore universale" è un requisito essenziale per l'iscrizione tra i Patrimoni dell'Umanità. Esso richiede che un sito sia straordinariamente rappresentativo delle ricchezze culturali e naturali del nostro pianeta, tanto da costituire un riferimento essenziale non solo per il territorio dove si trova, ma per l'intera umanità. I beni iscritti alla Lista del Patrimonio Mondiale sono selezionati come le migliori testimonianze al mondo dell'eredità culturale e naturale da trasmettere alle generazioni future. Il *Carsismo nelle Evaporiti e grotte dell'Appennino settentrionale* risponde a questi requisiti perché rappresenta una testimonianza di eccezionale valore dei fenomeni del carsismo che possono coinvolgere le evaporiti, cioè le rocce che si formano per parziale o totale disseccamento di mari e talvolta oceani interi.

Il territorio individuato ospita una densità di forme carsiche superficiali, grotte, sorgenti saline, minerali, *speleotemi* (cioè depositi minerali, come le stalattiti) e contenuti paleontologici che non hanno eguali nel mondo, grazie al particolare contesto geologico e climatico. Per tale motivo, i fenomeni sono stati studiati fin dal secolo XVI, anche grazie alla vicinanza dell'Università di Bologna e a un florido ambiente culturale. Alla fine del secolo XVII, proprio in questi luoghi sono nate

le discipline della speleologia, mineralogia e idrogeologia nelle evaporiti e, per l'evidenza dei fenomeni, per la loro accessibilità e per la combinazione unica di fattori climatici e geologici sono nate molte delle moderne teorie scientifiche sul carsismo nei gessi. Come noto, peraltro, le grotte costituiscono anche un rifugio (o una trappola) per numerosi animali: nelle cavità appenniniche sono stati rinvenuti alcuni rari e ben conservati resti paleontologici di animali risalenti anche a 6 milioni di anni fa, faune di riferimento a scala globale che insieme ai resti più recenti, conservati sempre nelle medesime grotte, hanno contribuito a gettare le basi della paleontologia italiana nella seconda metà dell'Ottocento.

L'area proposta comprende sia l'intera "Vena del Gesso", una cresta di rocce evaporitiche che spiccano sulle circostanti argille da Reggio Emilia fino alla Val Marecchia, sia l'Alta Valle del fiume Secchia che espone, per erosione, depositi evaporitici molto più antichi, precedenti addirittura ai dinosauri.

LA PROCEDURA PER IL RICONOSCIMENTO UNESCO

Con 58 beni iscritti nella lista del Patrimonio dell'Umanità, l'Italia è il paese con il maggior numero di siti al mondo. Di essi, la gran parte sono siti culturali e solo 5 sono stati riconosciuti per il loro valore naturale: le Isole Eolie, le Dolomiti, il sito fossilifero di Monte San Giorgio, l'Etna e l'insieme delle faggete vetuste (tra cui quella di Sasso Fratino, nel Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna).

La competizione per acquisire questo tipo di riconoscimento è molto forte, sia a livello nazionale sia mondiale, e prevede numerose fasi di valutazione.

Il primo passaggio è l'iscrizione alla *Tentative list* nazionale: un elenco di possibili siti candidati al riconoscimento che

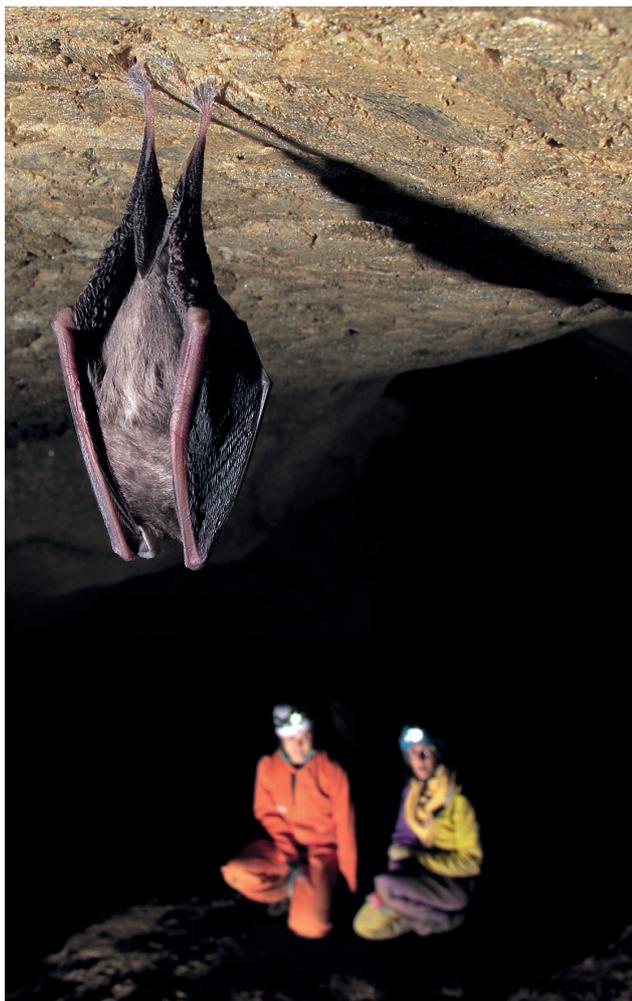
la Commissione Nazionale per l'Unesco aggiorna ogni anno e da cui, sempre con cadenza annuale, vengono individuati i siti che verranno sottoposti a valutazione da parte di Unesco.

Il secondo passaggio è un processo di valutazione da parte di una commissione internazionale di scienziati ed esperti di conservazione che ne devono confermare l'eccezionalità e il valore universale; il valore deve essere indiscusso, comprensibile e percepibile a qualunque abitante del pianeta.

La terza fase segue l'eventuale riconoscimento: ogni territorio divenuto Patrimonio dell'Umanità deve rispondere, con valutazioni continue, ad una verifica della conservazione della propria integrità,

pena il ritiro del riconoscimento.

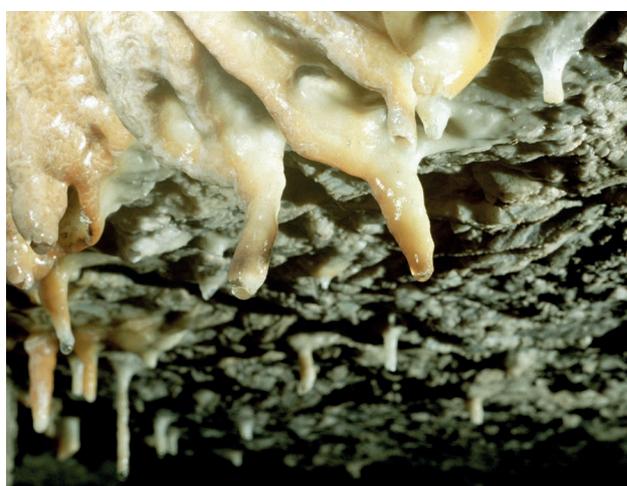
Non tutti i luoghi di rilevante valore scientifico o culturale sono candidabili. Essi devono ricadere all'interno di almeno uno dei dieci criteri stabiliti da Unesco (<https://whc.unesco.org/en/criteria/>), e per il *Carsismo nelle Evaporiti e grotte dell'Appennino settentrionale* il più calzante è certamente il criterio VIII che, parafrasato, richiede di "essere un esempio rappresentativo delle più importanti fasi della storia della Terra, attraverso la registrazione di fenomeni biologici o di processi geologici che determinano significative caratteristiche geomorfiche o fisiografiche che connotano il paesaggio attuale".



FRANCESCO GRAZIOLI



PIERO LUCCI



MAURO CHIESI

Sopra, svernamento in grotta di un esemplare di ferro cavallo minore. In alto a destra, il grande mammellone della Grotta di Onferno e, sotto, stalattiti su gesso all'interno della Cava Cà Speranza nella collina reggiana.

Un requisito importante per la candidatura è la garanzia della preservazione dell'inezienza dei fenomeni che nel caso di quelli carsici, essendo manifestazioni di dissoluzione, di scioglimento della roccia, si estendono non solo in superficie ma anche nel sottosuolo. I confini dell'area sono stati proposti proprio tenendo conto dell'estensione dell'intero sistema, compresa la circolazione idrogeologica sotterranea e il bacino di alimentazione che lo rifornisce raccogliendo le piogge; sono rientrate in questo modo quasi tutte le aree dove affiorano i depositi di gesso e dove l'interazione con l'acqua sotterranea e meteorica ha generato forme carsiche e cavità sotterranee. Una particolare attenzione è stata posta anche nell'includere tutte le aree di studio storiche, data la rilevanza che questi luoghi hanno avuto nello sviluppo delle discipline speleologiche, mineralogiche e idrogeologiche legate alle evaporiti.

La maggior parte del territorio proposto per la candidatura rientra nei confini di aree protette, siano esse parchi, riserve naturali, siti appartenenti alla Rete Natura 2000 o identificati come parte di *Paesaggi Protetti*. La protezione di queste aree non è una condizione che Unesco impone dopo il riconoscimento, è una caratteristica che deve essere già presente in partenza e il riconoscimento, quindi, non determina alcun nuovo vincolo ai territori coinvolti. Il prestigio che deriva agli Stati con beni iscritti alla Lista funge però da catalizzatore per rafforzare il senso di responsabilità nei confronti dei beni di cui sono custodi, attraverso una strategia di gestione armonizzata che precisi le misure di conservazione e i meccanismi di controllo in essere, la cui efficacia verrà monitorata da Unesco tramite rapporti di verifica triennali.

Nel momento in cui questo articolo sarà pubblicato, il processo di valutazione



PIERO LUCCI

La stanza del laghetto nella Grotta Tanaccia.

internazionale sarà nel vivo ed entro qualche mese se ne conosceranno gli esiti. A prescindere da come andrà, comunque, questa candidatura rimane un'occasione irripetibile per stimolarci a conoscere i luoghi del nostro territorio, ambienti di sorprendente pregio, affascinanti sia quando li osserviamo da lontano sia quando ne ammiriamo i dettagli. Per tutelarli esistono enti e associazioni, per valorizzarli sono stati istituiti musei e punti panoramici, per conoscerli e per scoprire la natura che in essi si rifugia sono organizzate visite e attività con le scuole. Vi invitiamo a visitarli e a farli conoscere a vostra volta: solo così diverranno davvero un Patrimonio per l'Umanità.

LE ORIGINI GEOLOGICHE DELLA "VENA DEL GESSO"

La "Vena del Gesso" dell'Appennino settentrionale è il risultato della deposizione di sali di gesso e salgemma (alite) avvenuta durante due degli eventi geologici più impressionanti della storia della Terra: la disgregazione del supercontinente Pangea, avviatasi circa 200 milioni di anni fa, e la catastrofe ecologica che colpì il Mar Mediterraneo circa 6 milioni di anni fa (conseguente all'apertura dell'Oceano Atlantico), conosciuta come "crisi di salinità del Mediterraneo".

L'affioramento di rocce evaporitiche in quest'area di ridotta estensione è stato reso possibile da una peculiare combinazione di fenomeni orogenici (cioè di sollevamento della catena Appenninica) e da condizioni climatiche che hanno permesso il formarsi di manifestazioni

carsiche senza arrivare alla completa dissoluzione dei depositi.

Nell'Appennino settentrionale l'esposizione delle rocce, schiacciate e inclinate nella collisione dei continenti africano ed europeo durante gli ultimi 50 milioni di anni, ha consentito una complessa interazione tra acque superficiali e sotterranee, in un regime climatico classificato come subtropicale umido. Condizioni calde e umide porterebbero solitamente ad una dissoluzione diffusa dei minerali che compongono le rocce della "Vena del Gesso", con conseguente obliterazione dei fenomeni; nell'area dell'Appennino settentrionale, invece, la loro peculiare collocazione e l'alternanza delle fasi glaciali e interglaciali non solo le hanno preservate, ma hanno creato anche le

condizioni per la formazione di manifestazioni carsiche uniche. La ricchezza di forme *epigee* (visibili in superficie, come le doline) e *ipogee* (cioè visibili nelle grotte), alcune delle quali descritte per la prima volta in quest'area, e la non comune ricchezza di rari speleotemi (cioè forme carsiche, come le stalattiti e le stalagmiti) e minerali di grotta, alcuni dei quali unici al mondo, contribuiscono all'eccezionalità di quest'area. Le peculiari condizioni di formazione hanno permesso di generare grotte in gesso tra le più grandi, profonde e complesse al mondo, ma non solo: in esse è possibile ricostruire una dettagliata evoluzione del clima degli ultimi 500.000 anni, comprese le testimonianze dei cambiamenti climatici avvenuti negli ultimi decenni.

Un SIC al largo del Delta del Po

Un nuovo Sito della Rete Natura 2000 per salvaguardare tartarughe marine e delfini in alto Adriatico

di Elena Cavalieri
Ente di Gestione per i Parchi
e la Biodiversità Delta del Po

Nel 2020 il Parco Regionale Delta del Po, uno tra i più rilevanti complessi di zone umide d'Europa, si è arricchito di una ulteriore area della Rete Natura 2000: un Sito di Importanza Comunitaria "marino", di 31.160 ettari di superficie, che si sviluppa al largo delle coste del delta del fiume.

Il Sito è stato denominato "SIC Adriatico Settentrionale – Emilia-Romagna" e porta il codice identificativo IT4060018. L'area abbraccia un tratto di mare entro il limite delle acque territoriali e non ha delimitazioni fisiche, in quanto si tratta di un'area marina identificata da coordinate geografiche. Le specie target, su indicazione della stessa Commissione Europea, sono la tartaruga marina comune (*Caretta caretta*) ed il cetaceo delfinide tursiope comune (*Tursiops truncatus*). Sulla base delle osservazioni e degli spiaggiamenti relativi a tali specie, l'area è stata localizzata a contatto con l'analogo sito veneto, di cui costituisce la prosecuzione verso sud, tra le 6 e le 12 miglia dalla costa.

Si tratta di un'area con fondali sabbiosi nudi con profondità variabili tra i 20 e i 30 metri, privi di praterie di piante marine (piante che proprio come le terrestri hanno un "corpo" con organi differenti, ciascuno specializzato per una diversa funzione: foglie, radici, fusti) e di maerl (alghe rosse coralline). Storicamente solo due delfinidi erano abbondanti nelle acque dell'Adriatico settentrionale: il delfino comune (*Delphinus delphis*) e il tursiope comune (*T. truncatus*).

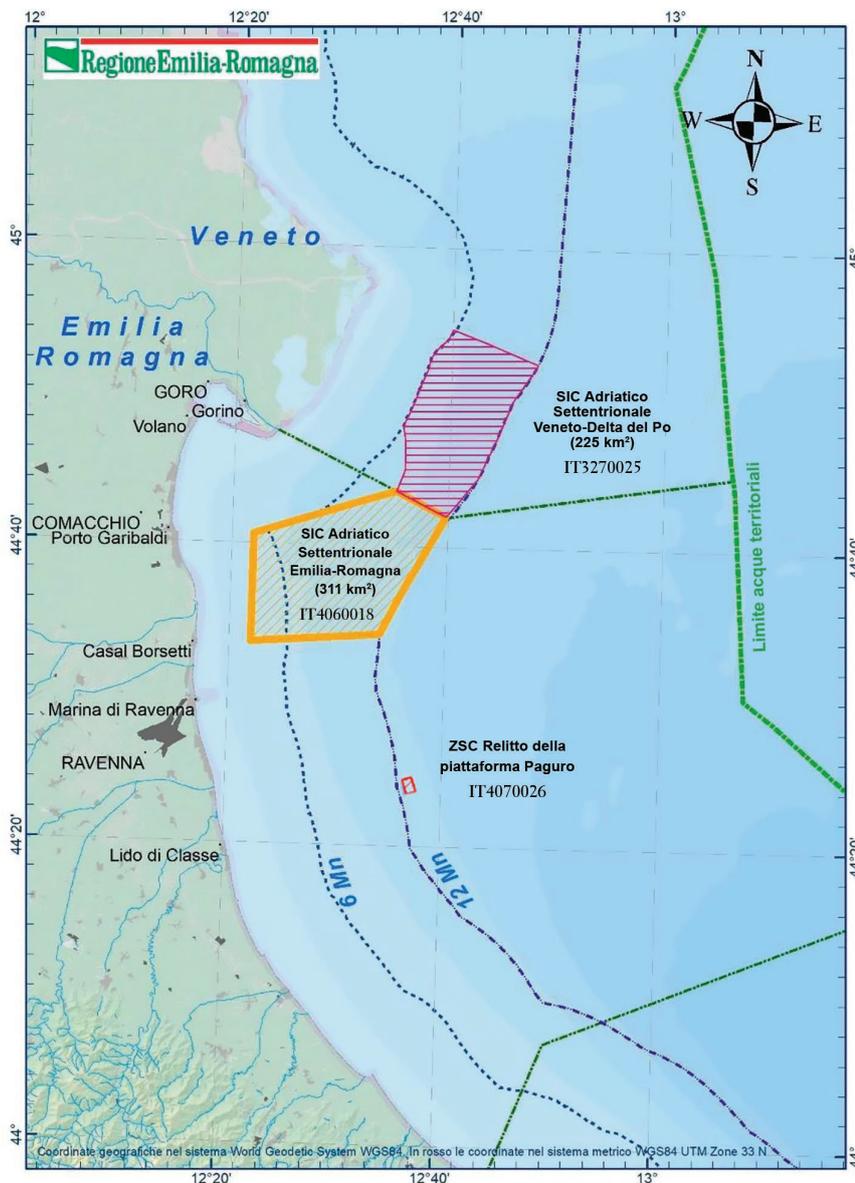
Attualmente il tursiope è l'unico cetaceo regolarmente osservato in questa zona di mare: si tratta di una specie molto resistente e opportunistica, in grado di adattarsi e sopravvivere anche in contesti ambientali compromessi.

Sulla scorta di indagini e monitoraggi portati avanti nel periodo estivo, tra il 2010 e il 2013, che davano conto dell'abbondanza della popolazione in Adriatico, stimata in media in circa 5.700 individui di cui 2.600 nel solo Adriatico



ARCHIVIO FONDAZIONE CETACEA

Esemplari di tursiope nelle acque del SIC.



Nella mappa si riconosce l'area, circoscritta dai confini di colore arancio, del SIC Adriatico Settentrionale - Emilia-Romagna, in contiguità con un'analoga zona protetta presente in Veneto, il SIC Adriatico Settentrionale - Veneto-Delta del Po, i cui confini sono evidenziati dal perimetro viola. Più a sud si nota anche la posizione dell'altra zona di tutela marina, il ZSC Relitto della piattaforma Paguro, presente al largo di Ravenna.

marina ha deposto le uova sulla spiaggia di Jesolo, tanto da far ben sperare anche in future nidificazioni nell'ambito delle coste del Parco.

I dati di distribuzione e demografici, rilevati nel 2018 e ottenuti dai *surveys* aerei condotti durante il progetto NETCET, indicano l'Adriatico settentrionale come un'area critica per la conservazione di questa specie per il suo comportamento: in quest'area, infatti, gli esemplari tendono a trovarsi non in mare aperto, ma nella zona di mare più vicina alla costa, la cosiddetta zona neritica (con fondali compresi tra 0 e 200 m). Tutte le evidenze hanno quindi condotto all'individuazione del SIC Adriatico Settentrionale - Emilia-Romagna, che nel 2021 la Regione ha affidato all'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Delta del Po, insieme all'esistente Sito Rete Natura 2000 "Relitto della Piattaforma Paguro" IT4070026.

Per il Sito marino sono state individuate specifiche misure di conservazione volte a far convivere le attività produttive, come la pesca, e di fruizione con le esigenze di tutela delle specie faunistiche di interesse comunitario.

La Regione, che nel 2019 aveva già approvato lo schema di Protocollo della Rete Regionale per la conservazione e la tutela delle tartarughe marine e dei cetacei marini, ha inoltre promosso l'approvazione del protocollo d'intesa

settentrionale, più di recente è stato effettuato un ulteriore monitoraggio, realizzato nell'estate del 2018 da parte di ARPAE, nell'ambito dell'Accordo Quadro tra l'allora Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) e le Regioni. Tale monitoraggio ha confermato la presenza dei cetacei principalmente al largo del Delta del Po. Complessivamente nei quattro mesi di indagini sono state effettuate 15 uscite, avvistando in totale 668 esemplari, per lo più osservati in gruppo nei punti di avvistamento.

Per quanto riguarda invece le tartarughe marine, il mare Adriatico ne ospita almeno tre specie: la tartaruga marina comune (*C. caretta*), la tartaruga verde (*Chelonia mydas*) e la tartaruga liuto (*Dermochelys coriacea*), ma con la seconda limitata all'Adriatico meridionale e l'ultima considerata occasionale. In particolare, l'alto Adriatico costituisce una delle principali aree di alimentazione e di accrescimento per i giovani di *Caretta caretta* di tutto il Mediterraneo, ma fino a pochi anni fa sembrava non rappresentare un luogo idoneo per la riproduzione. Tuttavia negli ultimi tre anni si sono verificati eventi riproduttivi sia nelle Marche (Pesaro), vicino alla spiaggia attrezzata di uno stabilimento balneare, sia nel Veneto meridionale, dove nella notte tra il 9 e 10 luglio 2021, una tartaruga



PIXABAY



ELENA CAVALIERI

In alto, esemplare di *Caretta caretta*.
Sopra, una giornata di presentazione del progetto.

per la corretta gestione del Sito marino IT4060018 “Adriatico Settentrionale – Emilia-Romagna” in modo da definire i rapporti di collaborazione tra i diversi enti coinvolti e le associazioni di categoria della pesca, anche al fine di una verifica ed eventuale aggiornamento delle misure specifiche di conservazione. Il protocollo d’intesa approvato coinvolge la Direzione Generale Cura del Territorio e dell’Ambiente – Settore Aree protette, Foreste e Sviluppo zone montane, la Direzione Generale Agricoltura, Caccia e Pesca – Settore Attività Faunistico-Venatorie e Sviluppo della Pesca della Regione Emilia-Romagna, la Struttura Oceanografica Daphne – ARPAE, l’Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Delta del Po e le associazioni di categoria della pesca: Legacoop Agroalimentare Nord Italia, Federcoopescpa, Federazione Nazionale Cooperative della Pesca – Emilia-Romagna, A.G.C.I. AGRITAL – Associazione Generale Cooperative Italiane – Dipartimento Pesca - Emilia-Romagna.

Proprio in questi ambiti estremamente dinamici, ecologicamente e fisicamente, è infatti determinante la collaborazione costruttiva tra i vari portatori di interesse al fine di operare sul territorio tramite azioni condivise di tutela, che si traducano in opere di valorizzazione della risorsa sia dal punto di vista ambientale sia produttivo.

Il Parco si è quindi attivato innanzitutto per promuovere la conoscenza del nuovo Sito marino

e di conseguenza per valorizzarne e tutelarne le caratteristiche ambientali, attraverso attività di educazione, anche con la collaborazione delle Guardie Ecologiche Volontarie della Provincia di Ferrara, dedicate sia alla popolazione residente, sia ai turisti frequentatori delle diverse aree del Delta del Po ed in particolare della costa, approfittando del periodo estivo di maggiore fruizione di tali ambiti. Risulta inoltre rilevante seguire il coordinamento tra le varie associazioni ed istituti di ricerca preposti al primo soccorso delle tartarughe marine ferite ed al recupero delle carcasse degli esemplari spiaggiati, nelle diverse porzioni della costa del Parco, nonché con la Guardia Costiera, soggetto preposto al controllo e vigilanza in mare, e con l’Istituto Zooprofilattico Sperimentale che effettua le analisi necroscopiche sugli esemplari morti e spiaggiati o recuperati al fine di stabilire le cause dei decessi e le caratteristiche della popolazione di tartarughe presente nell’area, oltre che con le amministrazioni comunali direttamente interessate.

Molto importanti sono, inoltre, l’aggiornamento e l’approfondimento dei livelli di conoscenza dello stato di fatto dell’area, sia per quanto afferisce alla presenza di habitat e/o specie vegetali di interesse comunitario sia per seguire le dinamiche di popolazione delle specie target tursiope comune e tartaruga marina comune; infatti è solo sulla base di tali informazioni che sarà possibile migliorare la gestione del Sito, attraverso l’adeguamento continuo delle misure di conservazione e/o l’elaborazione di un vero piano di gestione.

Vivere una montagna viva

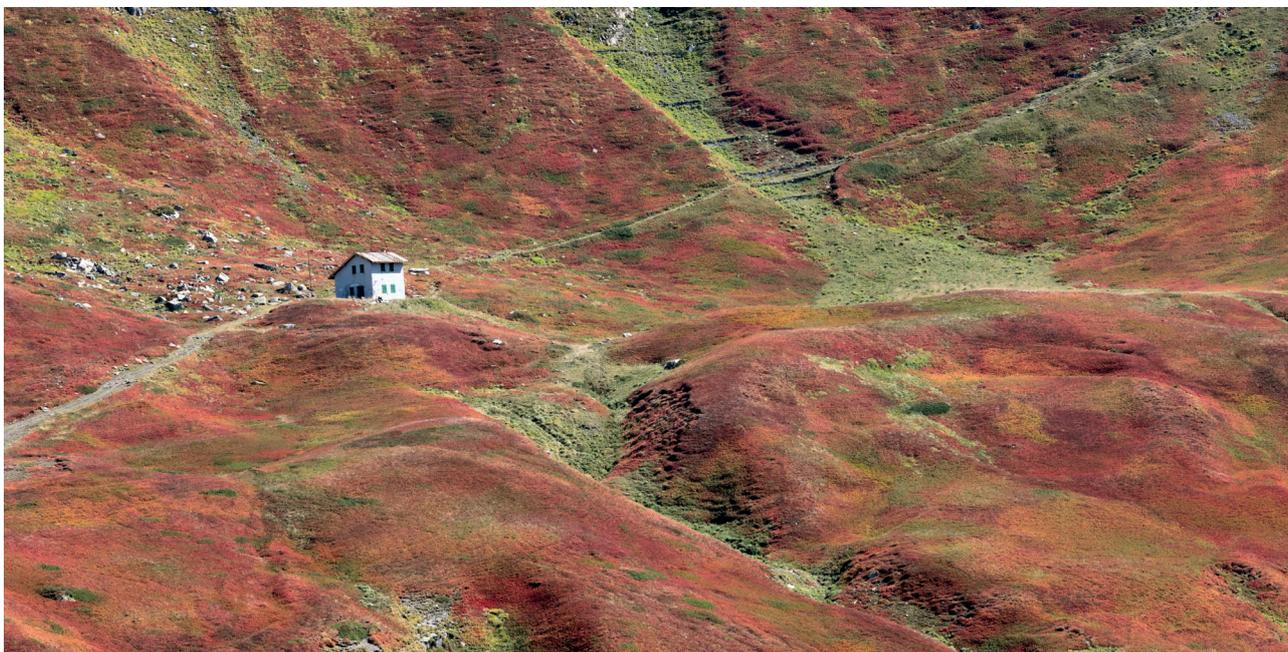
Il 2022 Anno Internazionale dello Sviluppo Sostenibile delle Montagne

di *Gabriele Locatelli,*
Loretta Cassanelli e
Silvia Valdambri

Regione Emilia-Romagna – Settore
Aree protette, Foreste e
Sviluppo zone montane

Il 2022 è stato proclamato dall'ONU Anno Internazionale dello Sviluppo Sostenibile delle Montagne su proposta del Kirghizistan, uno stato dell'Asia centrale fortemente dominato da rilievi. La *Risoluzione* proposta alla votazione ha sottolineato la necessità di aumentare la consapevolezza dell'importanza di uno sviluppo sostenibile, ponendo il tema della conservazione e dell'uso degli ecosistemi presenti in questi territori al centro del percorso che tale risoluzione ci invita ad intraprendere. Il proclama riporta all'attenzione mondiale le Terre Alte a vent'anni dall'Anno Internazionale della Montagna che venne celebrato nel 2002. In quella ormai lontana occasione, fu istituita la Giornata Internazionale delle Montagne che ricorre ogni anno l'11 dicembre e che quest'anno si sovrapporrà a un'ulteriore importante ricorrenza, il settantennale della nascita dell'UNCEM, l'Unione Nazionale dei Comuni, Comunità ed Enti Montani. Nel proprio comunicato il rappresentante del Kirghizistan ha affermato che le montagne sono l'habitat di specie uniche di flora e fauna e che i paesi di montagna costituiscono ecosistemi unici, per cui i problemi che devono affrontare, a causa dei cambiamenti climatici, sono specifici. Per questo motivo l'adattamento e la mitigazione ai cambiamenti climatici, così come lo sviluppo sostenibile in questi paesi, richiedono l'attuazione di una serie speciale di misure che rispondano alle esigenze di questi luoghi. La *Risoluzione* è pertanto un invito a tutti gli Stati membri, le organizzazioni internazionali e regionali e le altre parti interessate, ad osservare l'Anno Internazionale per aumentare la consapevolezza dell'importanza dello sviluppo sostenibile della montagna. Ci sono voluti molti anni per rendere consapevoli le persone che la montagna

Vacciniato sulle pendici del Corno alle Scale.



FRANCESCO GRAZIOLI



ARCHIVIO REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Un momento della Conferenza della montagna che si è tenuta lo scorso 20 luglio a Tizzano Val Parma.

è un habitat particolare con specie uniche da salvaguardare, poste all'interno di un ecosistema fragile di cui fanno parte anche quelle comunità che in questi meravigliosi luoghi vivono. Un processo, quindi, che nell'arco di venti anni ha prima esaltato l'ambiente montano, e poi si è evoluto in un ragionamento molto più complesso, integrando l'ambiente con gli uomini che lo abitano.

Una strada, questa, che chi lavora per la montagna deve quotidianamente percorrere perché la vera ricchezza che la montagna racchiude è data dalla forza della natura e dalla tenacia della gente che ancora la popola.

Diversi sono i richiami che si possono fare in merito all'evoluzione, anche normativa, che il nostro paese ha espresso per la montagna e per la conservazione delle sue peculiarità. A cominciare da una delle prime leggi che cerca di affrontare questo specifico contesto, la n. 394 del 1991 "Legge quadro sulle aree protette" che, anche se non riguarda direttamente la montagna, considera pariteticamente il tema della conservazione di un territorio e quello dello sviluppo socio-economico delle popolazioni che vi vivono. La legge, infatti, dopo avere sottolineato all'articolo 1 comma 1 il proprio primario obiettivo di "garantire e promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese" sottolinea quanto sia importante (comma 3 lettera b) "una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali". Una consapevolezza che viene rimarcata all'articolo 14 comma 1 della medesima norma, dove il legislatore afferma che "Nel rispetto delle finalità del parco, dei vincoli stabiliti dal piano e dal regolamento del parco, la Comunità del parco promuove le iniziative atte a favorire lo sviluppo economico e sociale delle collettività eventualmente residenti all'interno del parco e nei territori adiacenti".

Un lettore attento potrebbe osservare che si tratta di una legge datata e che, comunque, riguarda solo i territori sottoposti ai vincoli protettivi derivati dall'istituzione di un'area protetta. Fatto però, questo, che è sfatato dal buon senso, nella convinzione che i buoni principi vadano applicati su tutto il nostro territorio montano (se non sull'intero pianeta), specialmente in un momento di estrema difficoltà ambientale come quello odierno che vede la specie umana vivere una crisi enorme: quotidianamente consuma i pilastri portanti della casa in cui abita e l'unico strumento possibile è ormai quello di imboccare una veloce retromarcia che obblighi a valutare scientemente tutte le conseguenze che derivano dai nostri comportamenti. Per questo motivo, nella logica della *Risoluzione*, occorre impegnarsi a tutelare la montagna senza far pagare, anche questa volta, il prezzo a quei territori che hanno resistito allo sfruttamento estensivo praticato nelle terre basse (e comode) del nostro pianeta.

Alla Legge 394/91 ne sono seguite altre che hanno affrontato il tema della convivenza uomo – natura e, ad oggi, si è in attesa dell'emanazione della nuova legge sulla montagna, che perseguirà fattivamente questi obiettivi. Nel frattempo le Regioni, tra cui l'Emilia-Romagna, operano affinché siano recuperate quelle disparità territoriali che, nel tempo, hanno portato a rendere debole un tessuto economico e sociale che si era strutturato e consolidato nell'arco di secoli. L'Emilia-Romagna, proprio per dare risposta a queste inderogabili necessità, sta attuando percorsi in grado di aiutare le popolazioni che ancora vivono in questi territori, nella consapevolezza che una montagna spopolata e una pianura sempre più urbanizzata sia un ulteriore passo verso il peggioramento dello stato di salute del nostro pianeta.

Conservare un patrimonio naturale fatto di boschi e foreste, di laghi e di fiumi, di una moltitudine di specie diverse di esseri viventi che quotidianamente lo vivono, è ormai diventato prioritario rispetto a ogni altro percorso possibile; facendo sempre attenzione a non cadere nella trappola del conservazionismo

Il logo dell'Anno Internazionale dello Sviluppo Sostenibile della Montagna.





GABRIELE LOCATELLI



FRANCESCO GRAZIOLI



FABRIZIO DELL'AQUILA



NEVIO AGOSTINI

In alto a sinistra, una mandria di vacche al pascolo; in alto a destra, un tratto appenninico densamente rivestito da boschi, una delle ricchezze della montagna; sopra a sinistra, panorama del Parco Interregionale Sasso Simone e Simoncello e, a destra, uno scorcio della frazione di Bascio, suggestivo borgo al margine della stessa area protetta.

cielo che, quasi sempre, porta a dimenticare che una montagna viva e sana contempla anche la presenza di comunità attive, con il diritto di esserlo anche nei decenni a venire.

Osservare la *Risoluzione* significa far comprendere il valore delle foreste, che accumulando costantemente CO₂ contribuiscono in questo modo al suo stoccaggio nel tempo, e riconoscere al tempo stesso che un loro utilizzo equilibrato può dare opportunità di lavoro anche a chi vive della foresta. Significa anche capire quanto sia utile dare valore alle terre che filtrano le acque che quotidianamente, con un semplice gesto, beviamo anche dai rubinetti delle nostre case. Osservare la *Risoluzione* serve anche a farci comprendere l'importanza che riveste la montagna quale elemento di tutela nei confronti della pianura regolando, quando gestita, gli eventi naturali estremi sempre più frequenti (frane, allagamenti, smottamenti, incendi, ecc.).

A queste prime evidenze se ne possono aggiungere tante altre, a partire dalla purificazione dell'aria che respiriamo per arrivare alla rigenerazione stessa dell'uomo che, sempre più spesso, cerca momenti di ricreazione proprio sulle montagne. Solo grazie a questo primo elenco di "regali" che la natura e la montagna ci fanno, dovremmo capire che il domani delle nostre comunità, anche di quelle di pianura, dipende da una montagna viva e valorizzata per le sue intrinseche ricchezze naturalistiche, sociali e culturali, ma anche da comunità di uomini capaci di gestire in maniera equilibrata e consapevole un territorio estremamente ricco.